

## Ma sì, diciamoglielo: «Vieni avanti, Savoia!»

Tocco e ritocco



chiara che, malgrado il fisco, può pagarne la benzina. Suscitando le ironie di Weizmann: «Non ho compassione...». Il clou lo raggiunge allorché tenta di convincere Barak ad esclamare davanti ai giornalisti: «Forza Italia!». La scenetta va all'aria, perché in extremis gli israeliani rifiutano lo spot. Mentre la stampa israeliana,

che ancora diffida di An, ribadisce che quel Bossi filohaider, da quelle parti, non piace affatto. Ma il peggio di sé il Cavaliere lo aveva dato in Italia. Quando ha prescrito agli scrittori il canovaccio dell'arte nazionale: «Create opere sulla libertà, sulla famiglia, sulla comunità». E bravo il liberale. Ora si mette a fare anche lo Zdanov, l'«ingegnere d'anime». E a dettare poetiche. In puro stile bulgaro-sovietico. Occhio, brava gente litigiosa e astensionista. Questo qui fa sul serio. Mica è cambiato. È peggiorato. E può tornare.

in fine forzaitolista, di nuovo integralista. A legger quel che scrive sul «Giornale», Ratzinger pare un teologo della liberazione. L'ultima è questa: «con il perdono di oggi la Chiesa uccide i suoi profeti...». Segue neologismo spregiativo: «cattocumenico». Che rimpiazza «cattocomunista». «Cattocumenico» son quelli che si son dimenticati dei cristiani che menavano le mani contro il turco asasin, albigesi e quant'altro. Grottesca conclusione: «Savonarola va beatificato subito. Altro che storie!». Che tempra questo Bage! Indomito piagnone. E cappellano del Biscione...  
**Avanti, Savoia!** È tempo di por fine al tormentone sui Savoia in Italia sì o no; per evitare gazzare strumentali sulle nequizie antifasciste. E sbagliano quelli che da

Marco Rizzo a Violante vorrebbero professioni di fede democratiche da un «rampollo» pasticciona e sprovveduto. Che gioca al ruolo di vittima europea. La pubblica è calda e garantita, e i titoli dinastici aboliti. Chiedere a Vittorio Emanuele IV equivale buffamente a riconoscere la vigenza del «titolo». Perciò, diciamoglielo pure: «Vieni avanti, Savoia!».  
**La loro lotta.** «Un pensiero non conformista, che metta in campo valori premoderni e utilizzo della tecnica, homo sentiens invece che homo rationalis». Così Stenio Solinas ribattezza sul «Giornale» la «nuova destra», dopo aver consultato anche Dell'Utri. Ma, a parte Dell'Utri e Berlusconi (la tecnica...) dov'è che questa destra è «nuova?»

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

A 100 ANNI DALLA NASCITA

**Criticò**  
l'intervento sovietico a Praga e cercò il dialogo con la contestazione. Ma con Mosca la sua generazione non poteva rompere

ALDO TORTORELLA

Ma è stato chiesto un ricordo su Luigi Longo. Ringrazzo. Ma ritornare sulla figura di un dirigente comunista è diventata una impresa faticosa, difficile, ingrata. La dannazione della memoria ha costruito un senso comune diffuso e una maglia di prevenzione: comunismo uguale fascismo, se non peggio. Ma anche volendo ignorare (ed è impossibile farlo) questa nuova vulgata, è arduo disboscare il terreno infestato dalla dimenticanza. Non si dimenticano le memorie solo per cattiveria, ma perché si pensa che non servano più. Lo stesso ho scritto a più riprese che c'è da prendere atto del fatto che una storia si è conclusa, che le idee novecentesche di trasformazione sociale o sono drammaticamente fallite o sono state scartate e abbandonate, che c'è bisogno di fondamenta nuove.

Senonché questo non coincide con la perdita della memoria storica. Anzi chiede, al contrario, di coltivarla, e cioè di saper interrogare il passato non solo per non ripeterne gli errori, ma perché non c'è niente di nuovo che nasca dal nulla. A sinistra, c'è un pensiero critico da riscoprire e da dipanare. Ma è qui che viene il compito più difficile e ingrato: la tendenza naturale è alla nostalgia o all'anatema e all'oblio. La figura di Longo è di quelle più abbandonate anche perché male si presta al culto o alla maledizione. Egli fu un comunista del suo tempo, rigoroso e fermissimo. Ma, giunto già quasi vecchio ad avere la responsabilità massima del suo partito, più di altri comprese e fece comprendere. Longo studente torinese di famiglia contadina, giovane comunista bordighiano (Bordiga era stato il principale protagonista della scissione di Livorno del Partito socialista, il primo segretario del Partito comunista d'Italia, il sostenitore di una linea critica con Gramsci, sarà ispettore delle brigate internazionali nella guerra civile spagnola ('36-'39), capo delle Brigate Garibaldi nella Resistenza italiana, vicesegretario del Pci con Togliatti; segretario dal '64 al '72, quando cederà il ruolo a Berlinguer.

Difficile ma necessario sottrarsi alla dannazione della memoria

Avveva fama di capo militare e di grande organizzatore; una fi-



## Longo, il primo «strappo» con l'Urss

### Il '68 e il mutamento incompiuto del Pci



Luigi Longo tra i capi della Resistenza nel giorno della Liberazione. Poi insieme a Berlinguer al 14° congresso del Pci, nel '75. E durante un incontro con una delegazione di studenti nella redazione di Rinascita

gura, come si direbbe oggi, «mitica» per chi aveva partecipato alla guerra partigiana e per chi stava dalla parte della sinistra, demoniaca per gli altri. Ma anche nel suo partito pochi ne conoscevano la forza politica e l'acume. Fu Longo il primo a rompere con l'Urss (1968) per l'occupazione della Cecoslovacchia, fu lui il segretario che si assunse la responsabilità di rifiutare la firma dei documenti politici dell'ultima conferenza (1969) dei partiti comunisti (fu firmato solo l'appello per la pace), fu Longo ad inaugurare e coltivare i rapporti con la socialdemocrazia internazionale, a battersi per Saragat presidente della Repubblica, dopo tanti contrasti.

Longo non fu solo l'autore di gesti politici di critica all'Urss. Egli, nell'ultimo congresso cui partecipò da segretario, teorizzò una concezione pienamente lai-

ca dello Stato certamente già praticata dal Pci nella concreta vita politica italiana, ma mai assunta come valore generale dato che il farlo portava alla delegittimazione dello Stato-partito, dello Stato ideologico che costituiva il fondamento medesimo del modello sovietico.

È difficile capire, oggi, come mai tutto questo non portasse, fino alla rottura operata da Berlinguer, ad una compiuta separazione dai comunisti sovietici, la cui linea era pur duramente criticata e respinta. La parola «doppiezza» è, secondo me, del tutto fuorviante. Quando si parla della generazione dei fondatori del Pci, si dice di donne e di uomini formati durante la rivoluzione d'ottobre, e segnati dalla costruzione dell'Unione Sovietica. L'Urss era sentita, nel profondo dell'animo, come opera anche loro, opera anche del movimento comu-

nista e del «proletariato internazionale», inteso come avanguardia, come coscienza del tempo, come universalità in atto. E l'Urss, poi, era stata vissuta come il baluardo dell'antifascismo, la forza decisiva per battere il nazismo.

A me sembra che ciò sia valso in particolare per Togliatti, segretario dell'Internazionale comunista, partecipe del gruppo dirigente che, con Stalin, aveva creato l'Urss; anche se Togliatti aveva i propri convincimenti, la propria linea, la propria visione del processo storico e se l'Internazionale era dissolta dal '44 egli rimaneva uno dei capi di un movimento che si sentiva internazionale. Ma tutto ciò non riguardava solo Togliatti. Fino a Gorbaciov, la speranza fu in una riforma, e, dunque, in una rigenerazione democratica del sistema, pur nella distinzione e, poi, nell'arrotatura.

C'era una cultura più radicata da rinnovare per compiere non solo un rifiuto di ciò che non doveva essere, ma l'affermazione di una identità nuova: ma il compito è aperto ancora adesso nonostante tante disinvolute trasformazioni. E, tuttavia, Longo ci provò, anche se la rottura con il gruppo del Manifesto, e infine la radiazione, testimoniò una concezione del partito dura a scomparire (ma vedo che nonostante il passare del tempo e il mutare delle sigle ciò che cambia di meno è il peggio di quel modo di essere: anzi, i partiti personali mi paiono un gran passo all'indietro). Fu comunque quel vecchio segretario alla soglia dei settanta anni che seppe cercare un dialogo con alcuni dei giovani capi del '68, anche se il suo partito e il suo gruppo dirigente non lo seguirono. E fu ancora lui, divenuto pre-

sidente del Partito e duramente provato dalla malattia ad intuire e a sostenere che il «compromesso storico» di Berlinguer, se inteso come alleanza organica con la Dc, non avrebbe potuto reggere: come infatti non rese.

L'ultimo intervento di Longo in direzione - o almeno l'ultimo che io ricordi - fu per dichiarare il suo appoggio alla svolta per l'alternativa proposta da Berlinguer, dopo l'assassinio di Moro e il fallimento della maggioranza di unità nazionale. L'idea della unità a sinistra aveva segnato la sua vita politica: dal rapporto per la «fusione» tra comunisti e socialisti del quinto congresso (il primo legale del Pci), allo sforzo per rendere praticabile attraverso progressive convergenze la idea di Amendola sul superamento della tradizione socialdemocratica e di quella comunista in un partito nuovo.

Non si può fare alla memoria di Longo e dei comunisti come lui l'offesa di farli diversi da quello che essi erano: comunisti intelligentemente aperti alla comprensione della realtà, capaci di usare la tattica necessaria, ma profondamente convinti di avere scelto la parte giusta e i principi giusti, di averli vissuti onestamente, poco inclini ad un ripensamento radicale del loro modo di essere. Ma se l'Italia potette presentarsi al tavolo della pace non solo come potenza fascista sconfitta, ma con il volto nuovo della Resistenza, seeppe

evitare la guerra civile dopo la liberazione (si ricordi l'attentato a Togliatti nel '48 quando Longo rimase solo a dirigere), se si è costruita una democrazia capace di reggere tentativi di eversione gravissimi e dovuto anche a quei comunisti, anche a uomini come Longo, nonostante i limiti e gli errori. Non si tratta solo di rivendicare un passato come è doveroso fare. Si tratta di capire il perché di una vicenda storica, delle sue grandezze - che vi sono state - e delle sue miserie.

Si dice - giustamente, mi pare - che il Papa ha compiuto un gesto importante per fondare un nuovo universalismo invocando il perdono per le colpe della Chiesa o, almeno, di alcuni suoi momenti storici. Tuttavia, la richiesta del perdono non si accompagna alla spiegazione dei motivi delle colpe. Credo di capire che questa spiegazione per chi professa una fede e ne dirige una comunità, può consistere nella convinzione di avere sbagliato per avere deviato dal retto cammino segnato da una Verità assoluta consegnata nei libri sacri. Ciò comporta comunque l'onere di nuove interpretazioni. Ma ancor più coloro che non hanno accettato limiti trascendenti alla ragione per trattare delle cose di questo mondo, non possono limitarsi alla denuncia degli errori del passato (cioè di altri), senza rintracciarne i motivi e senza studiare i propri errori. L'opera della generazione di Longo e dei suoi compagni, lasciò comunque una eredità grande. Non mi riferisco solo ai voti per un partito, ma all'ingresso nella democrazia di tanta parte degli esclusi. Fu, la loro, una stagione di straordinaria partecipazione politica. Disperderla, oggi, sarebbe, o già è, il guaio peggiore.

IN BREVE

### Il ministro Melandri incontra gli operatori del mondo dell'arte

Incontro fra i galleristi italiani e il ministro Giovanna Melandri. La riunione, che rientra nel ciclo di incontri che il ministro ha periodicamente con gli operatori del mondo dell'arte dall'inizio del suo mandato, è stata l'occasione per ribadire gli impegni del ministero per Beni e le attività culturali a sostegno dell'arte contemporanea. Fra le novità previste breve e medio termine, la nuova direzione generale per l'arte contemporanea, che studierà la programmazione degli indirizzi di promozione e sostegno, e il costruendo «Centro» che sorgerà a Roma nell'area della ex caserma Montello in via Guido Reni.

### L'«Oro di Siena» da domani a Bruxelles

«L'oro di Siena» splenderà anche a Bruxelles. Da domani al 14 maggio le preziose reliquie e gli oggetti di oreficeria sacra che fanno parte del patrimonio della Santa Maria della Scala, il millenario ospedale senese costruito lungo la via Francigena, si fermeranno in Belgio dopo il successo delle precedenti esposizioni in Germania. Il «tesoro» della Santa Maria della Scala nascente ad un gruppo importantissimo di reliquie (e quindi di reliquiari) acquistato nel 1359 a Costantinopoli con la mediazione di un mercante fiorentino. Del nucleo originario fanno parte uno dei chiudi con cui Cristo fu crocifisso, un frammento di legno della croce, un pezzetto della veste purpurea di Cristo stesso, frammenti degli strumenti della passione (la canna, la spugna e la lancia) e perfino uno dei peli della barba di Gesù, una scheggia di pietra del suo sepolcro, resti del velo, della cintura e della cuffia della Madonna.

### La storia del 900 narrata alle giovani da donne autorevoli

La Commissione nazionale per la parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, ha organizzato a partire dall'8 marzo fino al 12 aprile, nelle principali città italiane, una serie di conferenze rivolte soprattutto alle ragazze. Le conferenze sono tenute da donne autorevoli che narrano la grande storia del '900. Tra le donne autorevoli, Tina Anselmi, Rita Levi Montalcini, Margherita Hack, Lina Wertmüller. Oggi, alle 16,30, a Roma, Aula Magna dell'Università La Sapienza, la Levi Montalcini sulla «Storia delle donne del Novecento, un'irruzione senza odio né sangue».

### Errata corrige

Per uno spiacevole errore dell'articolo «Quando Hannah e Mary erano» minoranza della minoranza» è saltata la firma di Jolanda Bufalini. C'è scusiamo con l'autrice del pezzo.

